

Il nuovo Parlamento - Grasso e Boldrini, uno-due per il Pd. Berlusconi: Occupazione militare della sinistra. Le elezioni di Boldrini a Montecitorio e Grasso a palazzo Madama mandano su tutte le furie i vertici del Pdl

Una giornata convulsa con la doppia prova di forza della maggioranza (relativa) Pd-Sel che elegge due suoi rappresentanti sugli scranni più alti di Camera e Senato. E l'amarezza dei vertici del Pdl, che hanno sfiorato la riconferma di Renato Schifani a palazzo Madama, poi sfuggita dopo che si è compreso che l'inatteso asse con Scelta Civica di Monti non sarebbe andato in porto per le richieste, da un lato e dall'altro. Alla fine la quadra non è riuscita e per il Pdl a vincere è stato ufficialmente «l'inciucio tra Pd e Grillo», che spinge Silvio Berlusconi e il partito ad invocare il ritorno al voto al più presto.

LA FRONDA - In realtà, il Cavaliere vede allargarsi la fronda di quelli che pur di non andare al voto - e i sospetti ricadono anche sulla Lega nonostante per ora l'asse con il Carroccio regga - sarebbero disponibili a non ostacolare la nascita di un governo targato Pd. In aggiunta al timore che le crepe all'interno dei grillini possano allargarsi a tutto vantaggio della sinistra. Con il solo risultato di escludere il Pdl e relegarlo ai margini, fuori da ogni trattativa per il Quirinale.

«L'OCCUPAZIONE» - Ma per il Cavaliere quella che non disdegna di definire una vera e propria occupazione militare da parte della sinistra potrebbe, nella partita sul successore di Napolitano, rivelarsi una carta a favore del Pdl. Certo, è una minima speranza e la rabbia c'è, anche per aver assistito allo sfumare del tentativo di blitz a palazzo Madama. Si sono presi tutto, si è sfogato con alcuni senatori dopo il voto che ha eletto Pietro Grasso - per il quale tra l'altro l'ex premier nutre rispetto e stima - alla guida del Senato. Bersani, avrebbe spiegato Berlusconi ai suoi, ha messo in piedi una operazione mirata a farmi fuori e ora i magistrati faranno il resto.

LA CORSA AL QUIRINALE - Ma, è stato il ragionamento del Cavaliere, ora è sotto gli occhi di tutti che non si può consentire l'occupazione di tutte le cariche istituzionali. L'obiettivo resta sempre un Presidente della Repubblica di garanzia, non di sinistra, che rappresenti uno scoglio di fronte all'attacco frontale dei giudici. Contro i quali l'ex premier torna a scagliarsi, denunciando quella che secondo lui è «un'azione eversiva contro il Paese», di cui «ho le prove e ho già preparato una precommissione di inchiesta». Fino a un'ora prima della votazione determinante per l'elezione del nuovo presidente del Senato, il Pdl sperava ancora di riuscire nel blitz e strappare la guida di palazzo Madama al centrosinistra. Un modo per tentare la strada delle larghe intese e avere voce in capitolo nella fase delle consultazioni e della formazione del nuovo esecutivo: se il progetto di Bersani dovesse naufragare, infatti, la seconda carica dello Stato assumerebbe un ruolo determinante.

I CONTATTI CON I MONTIANI - E così i contatti con i montiani sono andati avanti fino all'ultimo momento utile, viene spiegato da fonti pidielline, ma la posta messa sul tavolo dal Professore è risultata troppo alta per Silvio Berlusconi e priva di certezze sul futuro. In altre parole, per il Cavaliere - che secondo fonti di via dell'Umiltà, che non trovano però conferme ufficiali, ha sentito il premier uscente nel corso del pomeriggio - non è stata offerta la garanzia da parte dei montiani sulla tenuta dell'asse in vista della trattativa sul governo di larghe intese e, soprattutto, sul fronte del nuovo inquilino del Colle. Anzi, dal Pdl c'è chi riferisce che il punto di caduta della trattativa sia stata proprio la richiesta di Monti di essere il candidato del centrodestra nella successione a Napolitano, offrendo in cambio i voti dei suoi per eleggere Schifani e promettendo un canale privilegiato con quella parte di democratici che non vogliono tornare alle

urne e non vedono di buon occhio il progetto del segretario sicuri che sia destinato a fallire.

L'IPOTESI DELLA DOPPIA TRATTATIVA - Ma il Cavaliere non si è fidato, viene spiegato, e ha invitato i suoi alla prudenza: tra i pidiellini, del resto, c'era chi aveva avvertito l'ex capo del governo dell'esistenza di una doppia trattativa in atto proprio da parte dei montiani. Secondo questa ricostruzione, fornita da alcuni senatori e deputati pidiellini, gli ambasciatori di Scelta civica al Senato stavano portando avanti il dialogo contemporaneamente con il Pd e con il Pdl. A confermare quanto è accaduto è il capogruppo uscente Maurizio Gasparri, che parlando con i giornalisti in Transatlantico, afferma: «I montiani hanno proposto a noi cose oscene».

